

Il venire al mondo delle molteplicità

Nadia Nappo

riflessioni da letture:

(da Luce Irigaray) Venire al mondo significa entrare “in un intreccio di rapporti fra esseri viventi”, una relazione tra uno e altro. Infinite sono le possibilità di incontro nello spazio e nel tempo, una quantità di cose ed esseri preesistono a colei o colui che viene al mondo. Si scopre che tante personali e intime convinzioni sono condivise con altri/e e la propria libertà è in relazione con chi si rivela distinto da sé. Non è da disfare il proprio, ma andare verso un soggetto differente e preoccuparsi dell'esistenza di altri mondi.

La prima dimensione che ogni essere umano avverte è la terra, da questa il mondo diventa spazio di mediazione. Ogni singola creatura sente, guarda, si emoziona, pensa, inventa, si mette in contatto con il mondo attraverso specifiche e originali capacità che dovrebbero essere a servizio della terra per favorirne crescita, esistenza, trasformazione. Si è condizionati da ciò che preesiste alla nascita di ognuna/o e il venire al mondo è l'incontro con la terra, la creazione della relazione, una relazione d'amore. Ciò che è prima della nascita determina lo stare al mondo, poi si vive la relazione che è attenzione, accoglienza del differente e questo differisce proprio nel passaggio di ogni singola vita. La coesistenza non ha forme avvolgenti in un universo fabbricato, ma un poter abitare lo stesso mondo manifestando la propria estraneità.

L'unicità della nascita è la meraviglia del venire al mondo ed offrire a esso questa propria unica possibilità. Per ora non si può offrire liberamente, poiché non si vive in una dimensione differenziale ma in una dimensione addizionale e moltiplicativa. Solo ciò che non è adducibile al sé, all'uno, all'insieme, al globalizzato, è qualcosa che conduce fuori dal già fatto per il mondo e che potrebbe dare la possibilità di vedere quel che nello stato preesistente non si può vedere, di ascoltare un suono che crea scompiglio, sconvolgimento, mutamento. La terra preesiste alla nascita di ognuno/a che arriva da estraneo/a e da sconosciuto/a va incontro al mondo.

Non si conosce la propria differenza, ma questa spinge verso il mondo, è necessario mettere in tensione questa differenza, che serve a non cadere nel già uniformato, ad andare in su e giù, dentro e fuori i bordi.

Una madre è nel momento in cui nasce la propria creatura. La figlia o figlio è nel momento in cui è spinto al mondo, con il proprio nascere cambia il mondo, crea una relazione unica con la madre e con lo stesso mondo, si è in presenza della differenza del nascere ed anche del far nascere.

(da Lucia Mastrodomenico) Si nasce e si viene al modo, cosa tra le cose, quasi nascoste a sé stesse, tra tanti oggetti, tra tanti altri, con un cuore che batte, corpi che affollano il mondo e che con il movimento dei propri organi fanno suoni e si mostrano, esistono. Si è vivi e si sente l'estensione del proprio corpo, si avvertono le sensazioni attraverso gli organi e si scoprono le forme del proprio corpo che si muovono nello spazio attraverso il tempo di ricordi e oblii. Si scopre il mondo che si rivela attraverso i sensi: respiri, odori, musica, stordimenti, sussurri, sospiri e continuamente si rivela attraverso i propri occhi.

Nell'incontro con altri esseri umani, nelle relazioni che si inventano, si desiderano o si è obbligati/e a praticare, ognuno/a si accorge di essere quel che è, una donna, un uomo, si avverte la differenza. L'esperienza, vissuta anche nel silenzio, dell'accorgersi di essere un vivente tra viventi cercherà o troverà parole per dirsi.

Nascendo si va alla ricerca di uno specchio per mettere a fuoco l'immagine del proprio corpo, per avere una forza significativa del proprio corpo di donna. "Uno specchio in cui imprimere la forza delle nostre idee" attraverso un corpo che coglie i tanti mutamenti e l'immagine narra la storia di corpi che si segnano, si imprimono, si cambiano.

Nel venire al mondo si avverte il taglio, la separazione dal corpo dell'altra, nel farsi due si mette a fuoco la scena precostituita, ma contemporaneamente si libera un'interiorità ancora muta. L'esterno si popola e intanto cresce la forza del soggetto che inizia a desiderare e da lì conosce il mondo e si mette al mondo. Il divenire è un altrove continuo, dal corpo della madre al dolore e piacere del proprio corpo, alla scoperta dei corpi che si muovono nell'aria, vibrano, ruotano, si ammassano, si compongono e si decompongono. Il movimento del venire al mondo (da madre), dell'attraversare, può offrire un punto di incontro con l'altrove. Stare al punto, permette di entrare e uscire dalla scena, dalla vista, offrendo ad ognuno/a una nascita originale, la propria immagine finora mancante in una molteplicità di altro.

(da Angela Putino) "Il mondo non è mai perfettamente accomodato", si apre un continuo spaesamento, non si è mai nell'usuale perché c'è sempre un che di impercettibile che varia liberamente e gli incontri si possono vivere sotto forma di eccezioni.

Se non si è convinte dell'esistenza di un mondo comune, ma solo di una prossimità, l'altro è uno straniero in relazione con altre/i straniere/i. Non stare in un mondo comune può offrire la visione della disumanità, ma anche far pensare per "autentica simpatia umana" e non per senso di fratellanza. Stando nell'alterità i corpi vengono sbalzati e possono essere solo ospitati, come nella nascita dalla madre, dall'altro che è comunque l'ignoto di sé. Pertanto nell'alterità il divenire non è inclusione, è avere un punto di vista separato o che diviene separato e diverge facendo comparire una nuova soggettività.

Nella storia è avvenuto che comparisse un comune non comune, come quando, sin dagli inizi del novecento, si affermò il movimento delle donne. Evento che "individua le donne come

molteplicità, e si fa del divenire comune ciò che non può essere messo in comune”. Proprio da questo evento si ha esperienza e conoscenza che da uno stesso mondo, da uno stesso corpo nascano mondi differenti e l’altro da sé.

(da Derrida) La così detta società civile ancor oggi aderisce al familismo: fraternità, uguaglianza, libertà, non riuscendo a star fuori dalla possibilità di una fraternizzazione che può solo comprendere per neutralizzare. Le sorelle restano un caso dei fratelli. La “democrazia”, dal canto suo, si è raramente determinata al di fuori della confraternita”. Tante Antigoni della storia non sono state docili alla storia dei fratelli.

La molteplicità c’è, esiste la politica delle relazioni, del partire da sé e la differenza sessuale; si sa che si viene al mondo ognuno/a separandosi da chi lo/a fa nascere e differenziandosi si diviene; la vita non è vita di famiglia, ma ancora non si riesce nel nascere a uno ad uno e separandosi poter amare la straniera e lo straniero, l’altro da sé, che può essere solo fuori. Nel venir fuori inizia il respiro. Ricordo che quando nacque mia figlia Francesca il mio primo gesto, mentre me la porgevano, fu di avvicinarmi a lei, ma la piccola nata alzò la manina per separarsi, per fare spazio. Come scrive Lina Mangiacapre, in un documento del 1978, “il separatismo è fare spazio ...avere forma...il diverso è non appare”.

Questo articolo è un gioco di sottolineature e riflessioni tra tre scritti: Luce Irigaray, *Condividere il mondo*, pp.71-77 (Bollati, 2008); Lucia Mastrodomenico, *Intimo*, pp.5-8, in *Solo l’amore salva* (Liguori, 2012) e Angela Putino *Amiche mie isteriche*, pp.17-40 (Cronopio, 1998); inoltre Jacques Derrida, *Politiche dell’amicizia*, pp.1-7 (Cortina, 1995) e Lina Mangiacapre, documento del 1978